

Il saggio

Dopo l'elogio della decrescita serena
Latouche traccia la strada per un futuro migliore

Contro il totalitarismo di mercato, numeri e Pil
un ritorno alle radici filosofiche di Aristotele

In fuga dalle gabbie dell'economia

www.ecostampa.it

Antonio Galdo

La provocazione è molto forte: siamo prigionieri del «totalitarismo dell'economia». Da qui una visione del mondo, del progresso, del futuro, che schiaccia la politica e la morale e occupa «la totalità dello spazio». E da qui il delirio consumistico, implosivo con le sue contraddizioni nel corso di una crisi ancora tutta da decifrare, la tossicodipendenza dagli oggetti, specie quelli più sofisticati sul piano tecnologico, e la riduzione perfino della vita privata e dell'intimità a «puri rapporti mercantili».

Serge Latouche, ora in libreria con *L'invenzione dell'Economia* (Bollati Boringhieri) ha costruito la sua fortuna di scienziato sociale su una precedente provocazione, diventata poi una bandiera nel perimetro dei grandi conflitti intellettuali: l'elogio della decrescita serena, ovvero la demolizione della religione del mercato, del Pil, del benessere misurato solo con parametri quantitativi e con le statistiche che registrano ogni millesimo di aumento della produzione. E l'idea, forse perfino elementare nella sua essenzialità, in base alla quale una crescita infinita è incompatibile con i limiti di un Pianeta finito.

Denunciando il «totalitarismo dell'economia», e chiedendo di fatto l'uscita radicale da questa forma di pensiero unico, Latouche inserisce un altro tassello nel puzzle intitolato alla ricerca, appassionata e vivacissima sul piano dei contenuti, di un nuo-

vo orizzonte per gli uomini e le donne che ancora sognano un mondo migliore e non possono rincorrerlo, come è avvenuto nel Novecento, con la droga e con le semplificazioni e le aberranti certezze dell'ideologia. Siamo nel guado del dubbio, naufraghi del tempo contemporaneo, senza più una bussola che indica la rotta di un pensiero forte e inclusivo, di un orizzonte che ci restituisca il piacere di desiderare più libertà e più equità. Per tutti. E nella ricerca di una nuova strada Latouche è perfettamente a suo agio, laddove inchioda l'economia alla colpa della sua sopraffazione, alimentata da generazioni di scienziati che a forza di rincorrere numeri e crescita, sono andati a sbattere contro il muro di una recessione che non è solo congiuntura, ma innanzitutto un cambio d'epoca e quindi di paradigma.

Pur di rafforzare la sua provocazione e di ancorarla alle radici del pensiero filosofico, Latouche si spinge fino alla ricerca di un padre nobile del suo lavoro di demolizione della scienza economica, e lo ritrova tra le pagine di Aristotele: secondo il professore emerito all'università di Paris-Sud, il grande filosofo dell'antichità ragionava, con categorie modernissime, sul come, dove e quando «mettere sotto controllo l'economia» per non restare prigionieri. Di Aristotele in giro oggi se ne vedono pochi, e intanto la scienza economica ha già subito un colpo pesantissimo alla sua credibilità non essen-

La critica
La politica si è arresa lasciando spazio a finanzieri senza scrupoli

do riuscita, con la sua babele di previsioni e di statistiche, ad anticipare la frana di una crisi così strutturale che vivremo ancora a lungo.

Ma l'unica, vera e autentica sconfitta di quello che Latouche definisce il «totalitarismo dell'economia» non può non venire fuori dall'azione congiunta di due leve, una individuale, l'altra collettiva. La prima evoca la coscienza, e dunque la responsabilità, di ciascuno: lo squilibrio del mondo post globalizzazione, diviso in due stanze, in una si spreca e nell'altra si crepa, è talmente evidente che solo l'indifferenza e il cinismo, cioè la negazione di valori fondamentali a partire dalla responsabilità, possono portarci alla sua rassegnata accettazione. La seconda leva, quella collettiva, chiama in causa la politica, perché la scienza economica ha dilagato, distribuendo a mani basse il verbo del suo pensiero unico, per il semplice motivo che intanto è arretrata la politica.

Così lo «spazio» è stato occupato in modo improprio: da finanzieri senza scrupoli che hanno messo sotto scacco istituzioni e primato della politica, e da liberi pensatori che hanno dato la legittimazione culturale al nuovo disordine. Un mondo dove l'economia non sarà totalitaria, come scrive provocatoriamente Latouche, ma certo la politica ha alzato le mani in segno di resa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Serge Latouche
(1940)
economista e
filosofo
francese, è
professore
emerito di
Scienze
economiche
all'Università di
Parigi XI e
all'Institut
d'études du
développement
économique et
social (leds) di
Parigi.

—
Serge Latouche
L'invenzione
dell'economia
Bollati Boringhieri
pagine 257
euro 18



Serge Latouche A Napoli nel 2008 al Cimitero delle Fontanelle